

**MAURO COZZOLI, PROFESSORE DI TEOLOGIA MORALE NELLA PONTIFICIA  
UNIVERSITÀ LATERANENSE E NELL'ACCADEMIA ALFONSIANA**

In casi di coscienza, in cui ci sono chiare direttive d'azione del magistero della Chiesa, non vale l'opinione di persone private, fosse pure di confessori, ma l'insegnamento – che ogni direttore di coscienze deve conoscere – di chi nella Chiesa ha il 'munus docendi', il compito cioè d'insegnare autenticamente – come dice il Concilio Vaticano II – «la fede da credere e da applicare nella pratica della vita» ( *Lumen gentium* 25 ). Il caso presentato dal lettore – valutato in modo discordante dai confessori – trova una parola risolutiva nell'esortazione apostolica *Familiaris consortio* del beato Giovanni Paolo II. In esso il Papa traccia, al n. 84, le linee dottrinali e pastorali da seguire verso quanti, «già congiunti col vincolo matrimoniale sacramentale, hanno cercato di passare a nuove nozze». Linee segnate da premura materna e servizio della verità. «I pastori e l'intera comunità dei fedeli – leggiamo nel testo – sono caldamente esortati ad aiutare i divorziati, procurando con sollecita carità che non si considerino separati dalla Chiesa, potendo e anzi dovendo, in quanto battezzati, partecipare alla sua vita». Al tempo stesso «la Chiesa ribadisce la sua prassi, fondata sulla Sacra Scrittura, di non ammettere alla comunione eucaristica i divorziati risposati. Sono essi a non poter esservi ammessi, dal momento che il loro stato e la loro condizione di vita contraddicono oggettivamente a quell'unione di amore tra Cristo e la Chiesa, significata e attuata dall'Eucaristia». Una possibilità di ricevere il perdono sacramentale – e, per esso, accedere alla comunione eucaristica – è dischiusa per coloro che, pur non separandosi, fanno una scelta consapevole e libera di non vivere da marito e moglie. Per ciò stesso cade l'impedimento: «La riconciliazione nel sacramento della penitenza, che aprirebbe la strada al sacramento eucaristico – precisa il documento pontificio – può essere accordata solo a quelli che, pentiti di aver violato il segno dell'Alleanza e della fedeltà a Cristo, sono sinceramente disposti a una forma di vita non più in contraddizione con l'indissolubilità del matrimonio. Ciò comporta, in concreto, che quando l'uomo e la donna, per seri motivi – quali, ad esempio, l'educazione dei figli – non possono soddisfare l'obbligo della separazione, assumono l'impegno di vivere in piena continenza, cioè di astenersi dagli atti propri dei coniugi». Astenendosi dagli atti propri del matrimonio, vale a dire dai rapporti sessuali, la relazione non è più coniugale ma amicale. Non si tratta di un'astensione indotta – come taluni insinuano – da una visione negativa e pessimistica della sessualità. Ma piuttosto dal suo contrario, dalla considerazione alta e decisiva che la Chiesa ha della sessualità, al punto da contrassegnare lo status matrimoniale, da decidere della relazione propriamente coniugale tra un uomo e una donna. L'espressività sessuale segna il passaggio dal rapporto amicale alla comunione matrimoniale. Così che il suo libero venir meno mette fine alla contraddizione di una nuova coniugalità che contrasta

con la prima: stabilisce – come ci dice il Papa – «una forma di vita non più in contraddizione con l'indissolubilità del matrimonio». Astenendosi dagli atti propri del matrimonio, un uomo e una donna non vivono da coniugi, ma da amici o anche da fratello e sorella. Come tali, essi sono in uno status, in una relazione, che non osta né al perdono sacramentale né alla comunione eucaristica. Alla luce di questo insegnamento, il «voto di castità di entrambi» – di cui dice il lettore in questa sua lettera – adempie la condizione posta dall'esortazione apostolica: «astenersi dagli atti propri dei coniugi». Condizione che, congiunta all'altra – il pentimento per «aver violato [con la separazione] il segno dell'Alleanza e della fedeltà a Cristo» – e stanti «seri motivi» per continuare a vivere insieme, li riammette ai sacramenti della penitenza e dell'eucaristia. (Mauro Cozzoli, professore di teologia morale nella Pontificia Università Lateranense e nell'Accademia Alfonsiana)